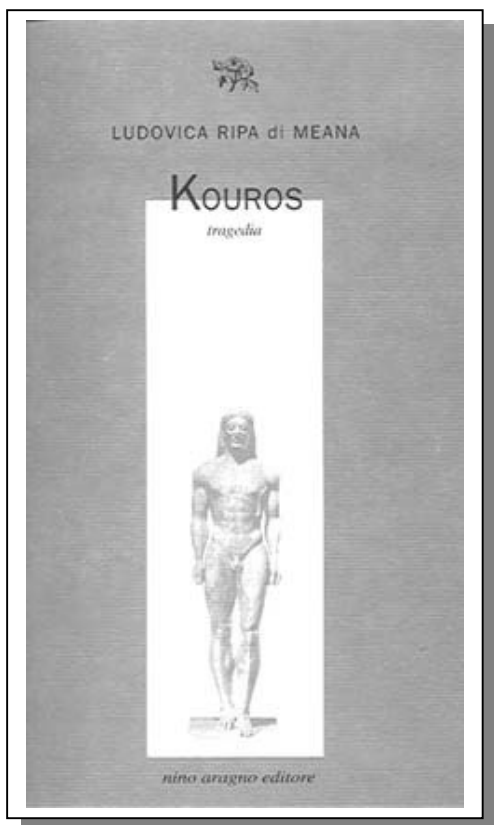




**LEGGERE PER NON DIMENTICARE**  
mercoledì 14 maggio 2003 - ore 17.30  
[Biblioteca Comunale Centrale](#)  
[Via S. Egidio 21 - Firenze](#)



Ludovica Ripa di Meana  
*Kouros tragedia* (Nino Aragno, 2002)

Introduce: Sergio Givone.  
Letture di: Vittorio Sermonti.

Statue funerarie della Grecia Arcaica, i "kouroi" ("ragazzi") marciano nel museo di Atene. Dove vanno, verso dove, con quel lieve passo di pietra, con quei sorrisi enigmatici e definitivi? Liberi e potenti d'una giovinezza perpetua, incedono senza meta nel labirinto della morte. E Kouros è il titolo di questa tragedia in versi di Ludovica Ripa di Meana. Unico erede maschio di due grandi dinastie finanziarie del Norditalia, Ludovico nel college americano dove studia, scopre di essere omosessuale, e non se lo perdona, perché sa che non sarà perdonato. Quando si confessa al padre, quello umiliato dalla disperazione, si rassegna a "pazzificarlo", affidandolo

ai maghi degli psicofarmaci. E mentre la madre, da sempre mortificata dal disamore del marito, lo attrae nell'orbita di una femminilità vendicativa e gregaria, Ludovico sprofonda nelle bianche acque della depressione. Finché il fato non irrompe sulla scena e colpisce. Non lui. Nella sua indecente scorrettezza, nella sua esibita classicità, la tragedia di questo "kouros" contemporaneo, che incede senza meta nel labirinto dell'omosessualità, pronuncia forte, con la temerarietà della poesia, ciò che da sempre il fato ha pronunciato: la colpa di essere nati (che si paga con la morte) l'imperdonabilità di non essere altro che quelli che siamo) che si sconta vivendo.

"Ludovica Ripa di Meana rilegge, in modo contemporaneo, senza cadere nel calligrafismo, il senso della tragedia greca di cui recupera, innovandone la funzione scenica, gli elementi fondanti, dal coro ai protagonisti (...) Sia per i temi, sia per la corrosività del linguaggio furente adottato, sia per l'incandescenza morale che vibra nel testo, Ludovica Ripa di Meana percorre una strada tutta lombarda legata alla figura di Giovanni Testori" (Fulvio Panzeri, 16.2.2002).

"La tragedia in versi di Ludovica Ripa di Meana, non nuova a questo genere inusuale nel Novecento (Rosabianca e la contessa) e che qui fonda il suo talento di narratrice in poesia con quello di autrice teatrale. Questa tragedia piacerebbe agli psicologi contemporanei che teorizzano l'assenza del padre come male peggiore per i figli maschi mettendo in scena appunto una furente ribellione in bilico tra classicismo e attualità" (Bianca Garavelli, 6.7.2002).

"Dalla rilettura dell'opera trapelata una capacità di scendere nel profondo di un animo senza orpelli sociologici o psicanalitici, ma con raffinato gusto letterario, malinconica dolcezza e dolorosa dignità." (Roberto Oddo, 3.3.2003).

Ludovica Ripa di Meana, nata a Roma ha lavorato nell' editoria, nel giornalismo, nel cinema e in televisione. Da una lunga conversazione con Gianfranco Contini ha ricavato le pagine di Diligenza e voluttà (Mondadori, 1989). Ha pubblicato tre romanzi in versi: La sorella dell' Ave (Camunia, 1992), Rosabianca e la contessa (Camunia, 1994), Marzio e Marta (il Saggiatore, 1998). Per il teatro ha scritto una commedia Andiamo, e in versi, Tre monologhi: Ciò esula, Il principe furente, Il marito di Vasta, un "monologo interrotto", Teodia. Con Kouros ha vinto la LXXII edizione, 2002 del premio Viareggio.